

Fabrizio Benente
Ceramiche di XV-XVI secolo dalle aree di antico approdo

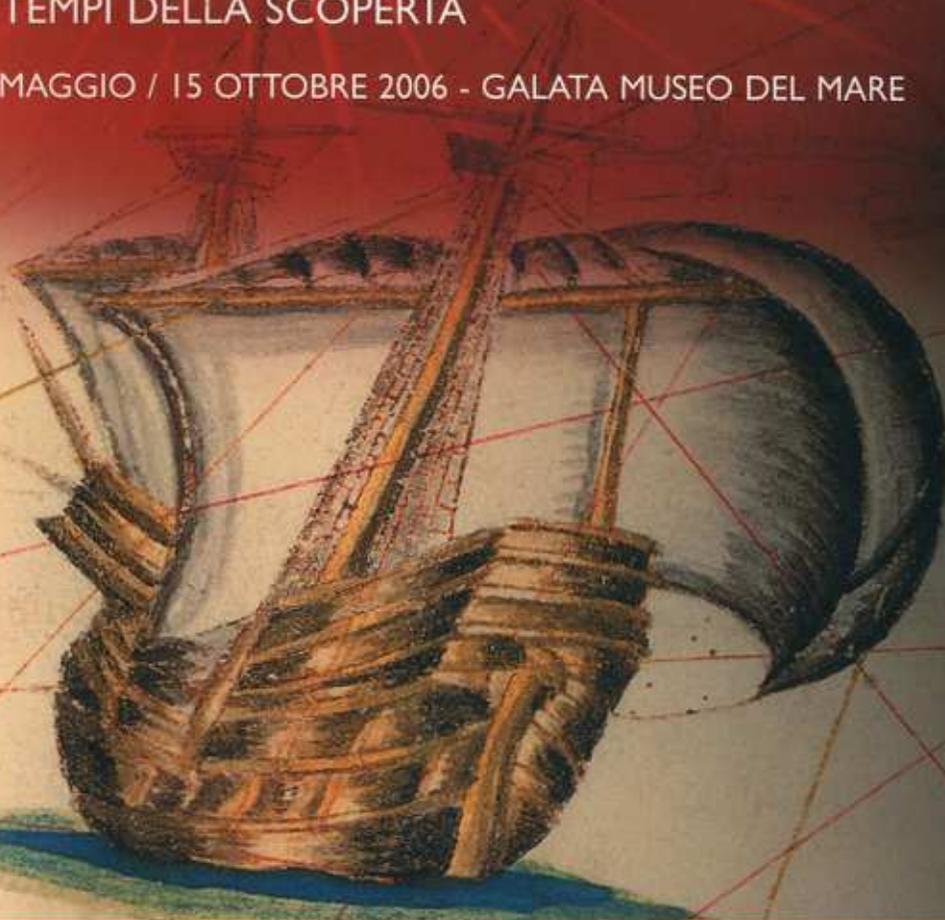
[A stampa in *Cristoforo Colombo: 500 anni fa... in Mediterraneo*, Catalogo della Mostra, Genova 20 maggio-15 ottobre 2006, a cura di Gian Piero Martino, Genova 2006, pp. 61-70 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

MOSTRA

CRISTOFORO COLOMBO: 500 ANNI FA... IN MEDITERRANEO

VIAGGI PER MARE E COMMERCIO
AI TEMPI DELLA SCOPERTA

20 MAGGIO / 15 OTTOBRE 2006 - GALATA MUSEO DEL MARE



CERAMICHE DI XV E XVI SECOLO DALLE AREE DI ANTICO APPRODO

Fabrizio Benente, Dipartimento di Storia Antica e Medievale, Università degli Studi di Genova

La ricchezza di testimonianze prodotte in questi anni dall'archeologia subacquea ligure consente di disporre di una ampia base di dati utilizzabili per la ricostruzione dei quadri della produzione, del consumo, della circolazione e della commercializzazione delle ceramiche medievali e postmedievali in Liguria. Nella nostra regione, questo tipo particolare di "registro" archeologico è stato analizzato in passato, consentendo l'inquadramento e la distinzione dei reperti in alcune categorie generali che si possono così riproporre: *ceramica per uso di bordo*: utilizzata direttamente sulle imbarcazioni come dotazione d'uso comune e quotidiano dei marinai; *ceramica da trasporto*: ovvero oggetti ceramici prodotti con la precisa funzione di contenitori da trasporto e impiegati nella commercializzazione delle derrate alimentari liquide (vino e olio); *ceramica trasportata*: vasellame da mensa, da cucina e da dispensa che costituiva il carico o parte del carico di un'imbarcazione e che era commercializzata tramite la navigazione di cabotaggio lungo l'arco costiero ligure¹.

I reperti ceramici esposti in mostra e oggetto di questo studio sono frutto di una selezione operata tra decine di reperti d'età postclassica recuperati dai diversi contesti e oggi conservati nei depositi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria². Queste ceramiche appartengono alla prima e alla terza delle categorie sopra menzionate e provengono da località di antico approdo, distribuite sull'intero arco costiero ligure (Fig. 1). Si tratta, quindi, di oggetti che facevano parte della dotazione personale dei marinai o dell'imbarcazione, caduti o gettati volontariamente in mare e di parti di carico perdute, mai recuperate e rimaste sui fondali in prossimità degli approdi. La lunga durata della frequentazione marittima e il collegamento con la navigazione di cabotaggio sono il denominatore comune che unisce le località di rinvenimento e recupero dei reperti: da Porto Venere a Sestri Levante, da San Michele di Pagana (Fig. 2) al Porto di Vado (Fig. 3), dall'Isola Gallinara (Fig. 4) a Capo Verde.

Tenendo in considerazione che il materiale del carico del "Leudo del mercante" costituiva un'efficace ed esaustiva testimonianza della commercializzazione del vasellame prodotto ad Albisola nel XVI secolo³ e destinato agli usi della cucina, della dispensa e dell'edilizia, lo studio dei reperti provenienti dalle località di antico approdo ha inteso privilegiare il vasellame da mensa di produzione regionale o d'importazione⁴. L'arco cronologico documentato - e preso in esame - è sensibilmente più ampio dell'età di Colombo, proprio perché i flussi commerciali, le rotte di cabotaggio, le pratiche di produzione e di consumo del vasellame ceramico sono spesso caratterizzati da fenomeni di lunga durata.

In questo modo, accanto ai prodotti delle officine medievali liguri (graffita arcaica tirrenica, maiolica arcaica, graffita policroma, graffita monocroma), sono presenti le ceramiche graffite "a punta e a stecca" di produzione pisana e le ceramiche decorate a "lustro metallico" realizzate nelle "alfarerias" spagnole del XV e XVI secolo. L'uso quotidiano e le pratiche di commercializzazione associano le maioliche cinquecentesche liguri a smalto azzurro o "berettino" con le maioliche policrome prodotte in Toscana e nel Lazio. Queste presenze - veri e propri indicatori economico-commerciali distribuiti lungo le rotte della navigazione di cabotaggio - sono il frutto evidente di scelte precise, di episodi di committenza e rappresentano con grande efficacia le direttrici principali del mercato ceramico ligure del XV-XVI secolo. Di seguito, si propone un inquadramento dei reperti, organizzati nelle principali classi di produzione e posti in sequenza per cronologia.

¹ L'esempio più efficace di questo fenomeno è costituito dal carico del "Leudo del mercante". Cfr. G.P. MARTINO - C. BRACCO, *Il leudo del mercante*, in "Archeologia Postmedievale", 3, 1999, pp.207-236 e i contributi raccolti in questa stessa sede.

² Lo studio è stato condotto dallo scrivente, con il supporto di Fabrizio Pastorino e di Donatella Ventura. Un particolare ringraziamento deve andare al personale della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, e in particolare a Carlo Brizi e a Piero Dell'Amico, per la disponibilità dimostrata.

³ Per la datazione, le ipotesi sulla provenienza e l'inquadramento morfologico del contesto, si rimanda ai contributi di Bracco e Zucchiatti in questo volume, nonché alle conclusioni.

⁴ Tra le ceramiche selezionate per l'esposizione, soltanto un orcio proveniente dai fondali di Voltri può configurarsi come contenitore per la dispensa.

Graffita arcaica tirrenica e graffita policroma medievale

La *Graffita arcaica tirrenica*, qui testimoniata da un catino proveniente dalla rada di Vado Ligure, costituisce l'espressione più importante delle manifatture ceramiche medievali liguri e deve essere annoverata tra le prime classi ceramiche ad essere prodotte nell'Italia peninsulare, a partire dalla fine del XII secolo - inizi del XIII secolo⁵. Questo tipo ceramico - prodotto a Savona - viene ampiamente esportato in un ambito geografico che coincide con le principali rotte del commercio medievale ligure e che comprende Liguria, Piemonte, Lombardia, area costiera della Toscana e del Lazio, isole tirreniche, Provenza, Francia meridionale, Baleari e Marocco⁶. Il XIII secolo segna il periodo di massima diffusione e di massima elaborazione del repertorio morfologico e decorativo di questa classe ceramica. La produzione prosegue nella prima metà del XIV secolo, quando si avvia un lento processo di trasformazione in un'elaborazione più tarda, definita dagli studiosi *Graffita policroma medievale savonese*⁷, che accanto ai decori tradizionali affianca motivi nuovi, meno accurati o di esecuzione più corsiva ed affrettata, spesso associati a piccoli cambiamenti del repertorio morfologico. In questa seconda categoria trovano collocazione un boccale con decoro zoomorfo (Fig.5,1), proveniente da Capo Verde (Sanremo) e un analogo recipiente con decoro geometrico floreale stilizzato (Fig.5,2) recuperato dai fondali della "Baia del Silenzio" a Sestri Levante. Questi recipienti trovano stringenti confronti morfologici con boccali rinvenuti a Savona negli scavi della Contrada di San Domenico⁸ e della Contrada dei Cassari è datati alla seconda metà del XV secolo⁹, e con un boccale rinvenuto sul relitto della Lomellina a Villefranche-sur-mer¹⁰ il cui naufragio è stato datato al 1516.

Maiolica arcaica

Con il termine "maiolica arcaica" si definisce convenzionalmente la prima ceramica a rivestimento stannifero - monocroma o dipinta in verde e bruno - prodotta nelle manifatture ceramiche dell'Italia Settentrionale. Le prime attestazioni di maiolica arcaica si datano a partire dal secondo quarto del XIII secolo e le produzioni più antiche sono segnalate a Pisa, Pavia e Bologna¹¹. Nel corso della seconda metà del Duecento e nei primi decenni del Trecento si assiste ad un aumento significativo dei centri di produzione e la maiolica arcaica diventa progressivamente oggetto di largo consumo. La circolazione in Liguria della maiolica arcaica sembra prendere l'avvio piuttosto precocemente nel corso del XIII secolo. Probabilmente già a partire dalla metà del secolo cominciano ad affluire i primi esemplari di boccali prodotti a Pisa e la presenza di forme chiuse importate dalla Toscana diventa più marcata tra seconda metà XIII e metà XIV secolo. A questo fenomeno di commercializzazione e a questa cronologia deve essere ricondotta la presenza di un boccale con decoro a embricazioni¹² (Fig.6), rinvenuto di fronte all'isola Bergeggi¹³, e di un catino con decorazione a motivo zoomorfo su fondo lasciato "a riserva"¹⁴ (Fig.7) proveniente dai fondali di Fiumaretta (Ameglia - SP).

⁵ Cfr. C. VARALDO, *La maiolica ligure del Cinquecento nello scavo della cattedrale di Albenga*, in Atti XXV Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1992, pp.171-193.

⁶ C. VARALDO, *La graffita arcaica tirrenica*, in La Céramique médiévale en Méditerranée, Actes du VIe Congrès de l'AIECM2, Aix-en-Provence, 13-18 novembre 1995, Aix-en-Provence (1997), pp.439-451, fig.8.

⁷ C. VARALDO, *La produzione graffita del XVI e XVIII secolo a Savona ed Albisola*, in S. GELICHI (a cura di), *Alla fine della Graffita. Ceramiche e centri di produzione nell'Italia Settentrionale tra XVI e XVII secolo*, Atti del Convegno, Argenta 12 dicembre 1992, Firenze 1993, pp. 167-186; P.RAMAGLI, *Graffita policroma savonese*, in C. VARALDO (a cura di), *Archeologia urbana a Savona. Scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamar II. Lo scavo del Palazzo della Loggia*, in (Collezione di monografie Preistoriche ed Archeologiche - XI), Bordighera 2001, pp. 252-264.

⁸ VARALDO 1993, fig.11 e fig.13.

⁹ Si tratta del riempimento di un pozzo in cui è confluito un "butto" di forme chiuse di graffita policroma, maiolica arcaica, ingobbiate monocroma e policroma e prive di rivestimento, tutte datate alla seconda metà del XV secolo. VARALDO-LAVAGNA-BENENTE 1997/98, pp. 239-240.

¹⁰ G. THIRION, *L'épave de la Lomellina*, in AA.VV., *Un Goût d'Italie. Céramiques et céramistes italiens en Provence du Moyen Age au XXème siècle*, Aubagne 1993, pp. 46-47, fig.38.

¹¹ G. BERTI, *Pisa. Le maioliche arcaiche. Secc. XIII-XV (Museo Nazionale di San Matteo)*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, Firenze 1997; BERTI - GELICHI, *Trasmissioni di tecnologie nel medioevo: tendenze e linee di ricerca attuali*, in Atti del XXXII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1999, pp. 23-41.

¹² BERTI 1997, Tav. 85, motivo IX b.1

¹³ E. RICCARDI, *Recupero di materiali archeologici tra Capo Vado e l'isola di Bergeggi*, in Atti X del Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1977, pp. 445-452.

Nella seconda metà del XIV secolo prende l'avvio la produzione regionale di maiolica arcaica che, con fenomeni di attardamento e comparsa di nuove produzioni, prosegue fino agli inizi del XVI secolo¹⁵. La maiolica arcaica savonese, alla sua comparsa sul mercato ceramico, ha caratteristiche morfologiche e tecnologiche desunte dalla produzione pisana tardo trecentesca. L'avvio su grande scala di tale produzione potrebbe configurarsi come un fenomeno imprenditoriale basato su un rinnovamento delle manifatture savonesi e su un adeguamento ad una richiesta di mercato che, oltre ad un massiccio consumo regionale, offriva la possibilità di una commercializzazione extra regionale dei manufatti¹⁶. La produzione savonese del XIV-XV secolo, in monocromia bianca e con decori in verde e bruno, è testimoniata da diverse ciotole, scodelle e boccali rinvenuti a Sestri Levante, San Michele di Pagana, Vado e nei fondali intorno all'isola Gallinara (Fig.8).

Graffita monocroma

La graffita monocroma¹⁷ - prodotta dalle manifatture ceramiche di Savona e di Albisola - ha una rilevante diffusione nei contesti liguri del XV e XVI secolo. In questo periodo e a livello regionale, la graffita monocroma costituisce spesso la ceramica da mensa più rappresentata dopo la maiolica arcaica, con una diffusione che interessa soprattutto i centri urbani o costieri e, in misura minore, le aree rurali¹⁸. Prodotto di buon livello tecnologico e di semplice esecuzione, la graffita monocroma ebbe una discreta circolazione extraregionale e la sua esportazione è documentata in Francia, in Corsica e in Sardegna, ma anche in Piemonte, in Lombardia e in Sicilia¹⁹. Questa diffusione e la sua distribuzione prevalente nell'area costiera tirrenica sembrerebbero strettamente collegate alle rotte tardo medievali del naviglio genovese e savonese²⁰.

La produzione iniziale della graffita monocroma (XV secolo) sembra comprendere esclusivamente forme aperte, mentre nei contesti del XVI secolo sono documentati rari boccali e albarelli. I motivi decorativi consistono generalmente in una croce quadrata con raggi ondulati nei riquadri, estesa a tutto il cavetto e tracciata sull'ingobbio con due punte equidistanti. Tale decorazione nelle produzioni del XVI secolo degenera, trasformandosi in una figura a tre bracci intervallati da tre svolazzi. Accanto a questo motivo si affiancano raffigurazioni più rare: motivi vegetali, motivi geometrici, armi araldiche stilizzate, imbarcazioni, animali o volti umani talora a carattere caricaturale²¹. La circolazione e la commercializzazione sull'arco costiero ligure di questo prodotto sono testimoniate dai recuperi di San Michele di Pagana (Rapallo), Voltri e Vado (Fig.9), pertinenti sia alla produzione di XV che a quella a decoro più corsivo del XVI secolo.

Graffita a punta e a stecca e a punta tarda

Si tratta di ceramiche ingobbiate e graffite²², monocrome o policrome, che presentano repertori decorativi piuttosto semplici, di tipo geometrico, d'ispirazione vegetale o zoomorfa²³.

¹⁴ Volatili dipinti a campiture verdi, messi in risalto da un contorno lasciato a riserva su fondo bianco, con racemi vegetali in bruno e zone riempite a graticcio si riscontrano, seppure rari, nella produzione di maiolica arcaica pisana. BERTI 1997, Motivo XIX^ob, tav. 101.

¹⁵ F. BENENTE, *Note sulla maiolica arcaica a Savona e in Liguria tra XV e XVI secolo*, in Atti XXIV Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1991, pp. 91-108; F. BENENTE, *Maiolica arcaica*, in VARALDO 2001.

¹⁶ Ritrovamenti di maiolica arcaica savonese in Francia, Corsica, Sardegna e probabilmente in Inghilterra. Cfr. BENENTE 2001, pp.206-208.

¹⁷ F. BENENTE - A. GARDINI - S. SFRECOLA, *Ligurian tablewares 13 th to 15 th centuries: new archeological and thin section data*, in *Medieval Ceramics*, 17, London 1993, pp. 13-23.; GARDINI - BENENTE, *I bacini ceramici medievali in Liguria*, in Atti XXVI Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1994, pp. 69-100.

¹⁸ F. BENENTE - N. PIOMBO *Graffita monocroma*, in, VARALDO 2001, p. 242, nota 2.

¹⁹ Cfr. l'ampia bibliografia proposta in BENENTE - PIOMBO 2001, p. 242.

²⁰ A. NICOLINI, *Viaggi e commerci nella Savona medievale*, in Rivista Ingauna e Intemelia, n.s. anni XLII-XLIII, Gennaio 1987- Dicembre 1988, Bordighera 1990, pp. 97-112, pp. 104-111.

²¹ BENENTE - PIOMBO 2001, pp.242-243.

²² La definizione rimanda all'uso di strumenti con estremità a "punta" oppure "piana" - simile a un cacciavite - con cui venivano realizzate le decorazioni, asportando l'ingobbio.

²³ G. BERTI, *Pisa. Le ceramiche ingobbiate "graffite a stecca". Secc. XV-XVII (Museo Nazionale di San Matteo)*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, Firenze 2005, con ampia bibliografia.

Queste ceramiche, prodotte a Pisa²⁴ tra XVI e XVII secolo, costituiscono un ulteriore ed importante "indicatore commerciale", proprio per gli aspetti legati alla loro diffusione in area alto tirrenica e in Liguria²⁵. Il trasporto tramite la navigazione di cabotaggio è testimoniato da diversi relitti di imbarcazioni diretti dal porto di Pisa verso la Liguria di Ponente²⁶, la Sardegna²⁷ e la Provenza²⁸ e da diversi contesti di scavo francesi. La graffita a punta e a stecca costituiva un prodotto di buona qualità, ma evidentemente di costo più ridotto e, quindi, concorrenziale rispetto alle ceramiche da mensa di produzione ligure del XVI-XVII secolo. I reperti di Portovenere, Fiumaretta (Ameglia), Sestri Levante e Vado (Fig. 10), inseriti nel quadro del commercio ceramico o interpretati come elementi della dotazione di bordo, costituiscono testimonianza di flussi commerciali. In questa stessa ottica può essere letta la presenza, ad Albisola e a Vado delle graffite policrome tarde²⁹.

Ceramica smaltata di produzione spagnola

Il quadro della circolazione di ceramica in Liguria è arricchito, a partire dal XIV secolo, dalle produzioni smaltate spagnole, spesso decorate a lustro metallico³⁰. Queste ceramiche sono state inserite a scopo decorativo nel paramento murario esterno di alcuni edifici di culto³¹ oppure sono state utilizzate come elementi del servizio da mensa o della dotazione della cucina. Genova³², Savona³³ e Finalborgo si configurano come i centri liguri in cui gli scavi archeologici hanno consentito il ritrovamento dei più cospicui nuclei di ceramica smaltata spagnola³⁴. Tra XIV e inizi XVI secolo, a San Fruttuoso di Capodimonte (Camogli)³⁵, a Chiavari³⁶, a Varazze, ad Andora e nella maggior parte degli insediamenti costieri liguri circolavano abitualmente ceramiche smaltate prodotte nei centri ceramici della Penisola Iberica. Dalla rada di Vado e dai fondali della Gallinara provengono alcuni piatti smaltati, con fondo interno umbonato ed esterno a ventosa che - a causa della giacitura subacquea - hanno conservato solo limitate tracce della decorazione originale a lustro metallico e che sono attribuibili alla tarda produzione spagnola del XV-XVI secolo (Fig. 11).

Maiolica ligure del XVI secolo

L'avvio della grande stagione produttiva della maiolica ligure è datato a partire dalla metà del secondo decennio del XVI secolo³⁷, anche grazie

²⁴ G. BERTI, *Ingobbiate e graffite di area pisana fine XVI-XVII secolo*, in "Atti XVII Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola 1994, pp.355-392.

²⁵ A. GARDINI - F. BENENTE, *L'archeologia postmedievale in Liguria*, in *Archeologia postmedievale: L'esperienza europea e l'Italia*, Convegno Internazionale di Studi, Sassari 17-20 ottobre 1994, Sassari 1997, p.317

²⁶ E. RICCARDI 1991.

²⁷ E. RICCARDI - G. LUNARDON, *Il relitto moderno dell'Isola Rossa di Trinità d'Agultu - Sassari*, in *Atti XXX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1997, pp. 97-103, dove si avanza un'ipotesi di produzione savonese per cui permangono ampi dubbi.

²⁸ AA.VV. 1993.

²⁹ Queste ceramiche furono prodotte a Pisa nel XVI-XVII secolo, ma anche imitate ad Albisola e in Provenza tra fine Seicento ed inizi XVIII secolo. Cfr. BERTI 1994, p.363, V. ABEL, *à la mode de Pise*, in AA.VV. 1993, pp.76-78, BERTI 2005.

³⁰ A. GARCIA PORRAS, *La ceramica española importada en Italia durante el siglo XIV. El efecto de la demanda sobre una producción cerámica en los inicios de su despegue comercial*, in *Archeologia Medievale*, XXVII, 2000, pp. 131-144.

³¹ Si tratta dei "bacini" di alcune chiese di Varazze, Finalborgo, Alassio e Pigna. Cfr. GARDINI - BENENTE 1994.

³² D. ANDREWS-D. PRINGLE, *Lo scavo dell'area sud del convento di San Silvestro a Genova*, in *Archeologia Medievale*, VI, 1977, pp. 47-207.

³³ A. GARCIA PORRAS, *La cerámica procedente de la Península Ibérica en el Priamar (Savona)*, in "Atti XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola 2000, pp.189-200

³⁴ A. GARCIA PORRAS, *La presenza di ceramica bassomedievale spagnola nella Liguria di Ponente: Finalborgo e i castelli di Andora e Spotorno*, in *Atti XXXIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 2001, pp. 143-148.

³⁵ Si confrontino, ad es. le ceramiche oggi esposte nel Museo dell'Abbazia, originariamente parti del corredo da mensa del complesso.

³⁶ Un buon numero di ceramiche decorate a lustro metallico è stato documentato nel corso degli scavi archeologici condotti nell'area dell'ex Cinema Nuovo. Ex inf. P. De Vingo.

³⁷ C. VARALDO, *La maiolica ligure del Cinquecento nello scavo della cattedrale di Albenga*, in *Atti XXV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1992, pp.171-193; C. VARALDO, *Maiolica ligure: contributo della ricerca archeologica alla conoscenza delle tipologie decorative del vasellame*, in *Atti XXVII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1994, pp.309-322.

ai dati dell'archeologia subacquea e alla scoperta del relitto della nave Lomellina, e di quelli sempre cinquecenteschi di Cap Lardier e del Brocciu³⁸. Le produzioni a smalto berrettino di Savona e Albisola, nel corso del XVI secolo, sono commercializzate nell'intero bacino mediterraneo, raggiungono il Nord Europa e, lungo la rotta delle Americhe, sono testimoniate da rinvenimenti a Tenerife, a Santo Domingo, a Panama, a Città del Messico e in un insediamento coloniale sul litorale peruviano³⁹. Si tratta quindi di un indicatore archeologico con importanti valenze storico economiche, qui esemplificato da un boccale con decoro a motivo vegetale in blu entro motivo "a scaletta", proveniente dai fondali di Vado Ligure (Fig. 12) e da una serie di piatti con decoro in blu su smalto berrettino provenienti dallo stesso contesto e da Albisola (Fig. 13). Per la produzione a smalto berrettino, ben affermata nei decenni centrali del XVI secolo⁴⁰, sono testimoniati diversi motivi decorativi: dal *calligrafico a volute tipo b e c* (Fig. 13, nn 2-4), al motivo *a fiori sparsi*, alla decorazione *a quartieri* (Fig. 13, n 1)⁴¹.

Maioliche del Centro Italia

Le importazioni di maioliche rinascimentali dai centri produttivi della Toscana settentrionale, tramite il Porto di Pisa, verso la Liguria, la Provenza e il sud della Francia sono un fenomeno ben attestato dalla presenza di queste produzioni negli scavi urbani liguri e francesi⁴² e dalle testimonianze offerte da alcuni relitti di imbarcazioni⁴³. Questo flusso di ceramiche - certamente di maggior pregio rispetto alle produzioni graffite toscane viste in precedenza - è testimoniato, per la seconda metà del XVI secolo da una coppetta con decoro "a girandole" color senape e rosocino centrale in blu⁴⁴ (Fig. 14) proveniente da Vado e da un piatto con decoro "a intrecci"⁴⁵ rinvenuto nei fondali di Porto Venere. Le importazioni di maiolica policroma dal Lazio, per lo stesso periodo, sono documentate da un piatto con decoro a monticelli alternati in blu e giallo⁴⁶ (Fig. 15) rinvenuto presso l'isola Gallinara⁴⁷. Pur non essendo trattata in questa sede, risulta ugualmente degna di nota la presenza di maioliche del centro Italia, databili tra XVII e XVIII secolo e recuperate nei diversi siti presi in esame.

I dati ora presentati costituiscono solo una esemplificazione della ingente quantità di informazioni messe a disposizione degli studiosi dall'archeologia dei fondali delle aree di antico approdo della Liguria. Si tratta di un "registro" archeologico molto particolare e in parte ancora inedito, che andrà analizzato in maniera esaustiva in un futuro e più ampio studio sulle direttrici commerciali alto tirreniche e sugli aspetti della committenza e del "consumo" della ceramica medievale e postmedievale in Liguria.

³⁸ AA.VV. 1993, pp.48-51.

³⁹ F. LISTER- R. LISTER, *Ligurian maiolica in Spanish America*, in Atti IX Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, 1976, p.314.

⁴⁰ VARALDO 1994, pp.312-313

⁴¹ Cfr. VARALDO 1992, figg.3-5, 11-13, 17-19,21-23,

⁴² Per un'ampia bibliografia, cfr. D. VENTURA, *Maiolica del Centro Italia*, in (a cura di), *Archeologia urbana a Savona. Scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamar II. Lo scavo del Palazzo della Loggia*, in Collezione di monografie Preistoriche ed Archeologiche - XI, Bordighera 2001, p.293.

⁴³ A.A.VV.1993.

⁴⁴ F.BERTI, *La maiolica di Montelupo*, Milano 1986, pp.136-137; M. RICCI, *Maiolica d'età rinascimentale e moderna*, in *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Cripta Balbi. 3. L'edera della Cripta Balbi nel medioevo*, a cura di D. Manacorda, Firenze 1985, p.394-395; AA.VV. 1993, p.45, fig.35.

⁴⁵ BERTI 1986, pp.88-89.

⁴⁶ RICCI 1985, pp.376-380.

⁴⁷ Dai fondali della Gallinara proviene anche un catino carenato di maiolica arcaica laziale del XV secolo, qui non illustrato.

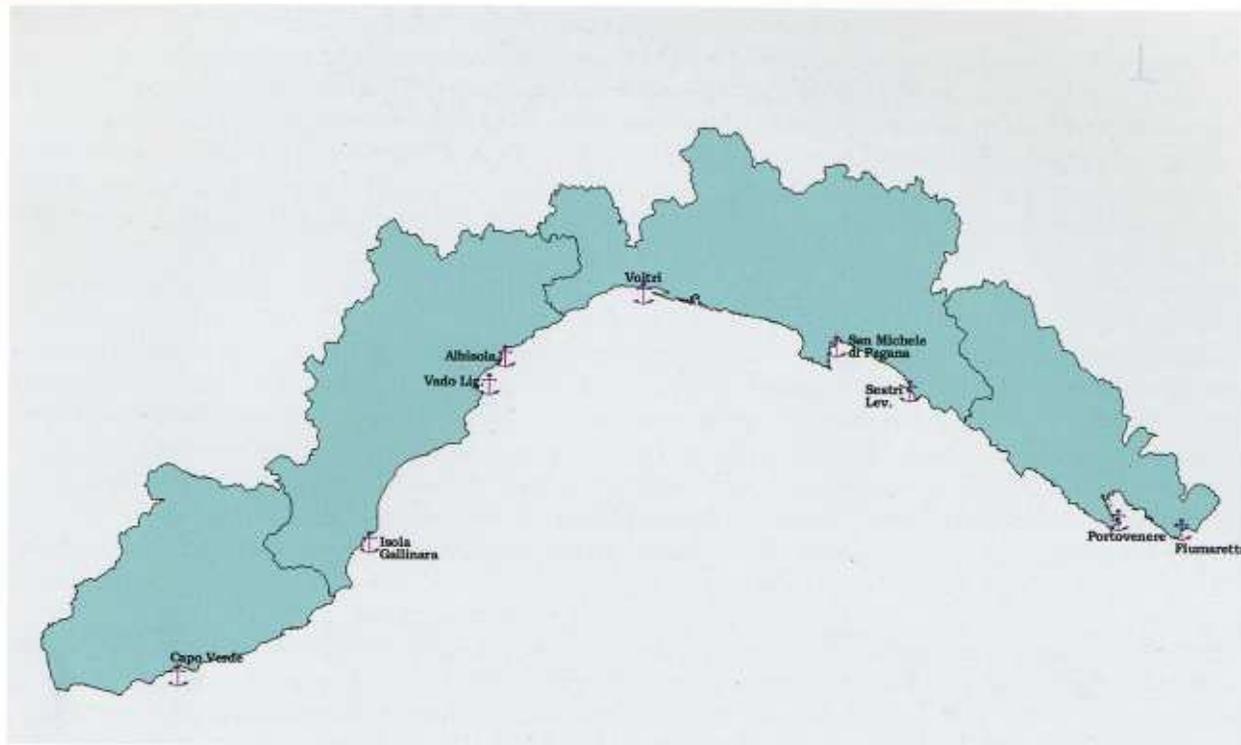


Fig. 1: Carta di distribuzione delle località di antico approdo menzionate nel testo



66 Fig. 2: San Michele di Peagna (GE)



Fig. 3: Porto Vado (SV)

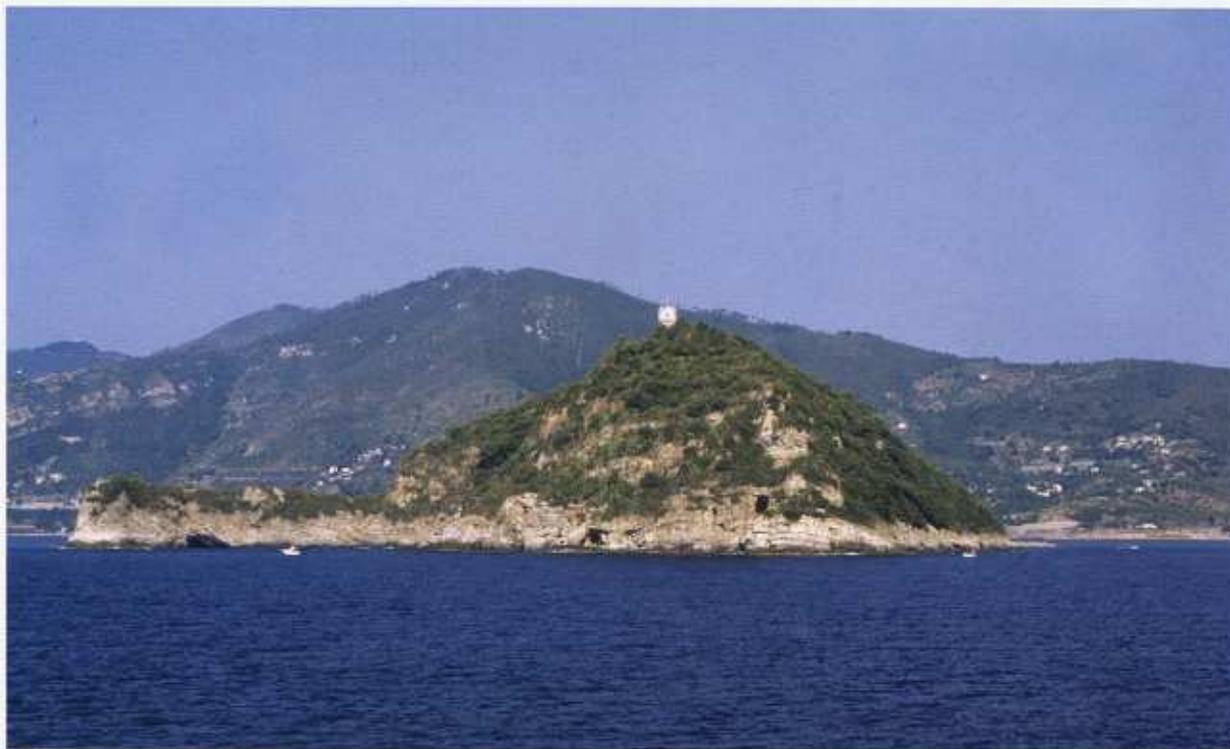


Fig. 4: Isola Gallinara (SV)



Fig. 5: Graffita policroma medievale savonese: Capo Verde (1) e Sestri Levante (2).



Fig. 6: Boccale di maiolica arcaica proveniente dai fondali dell'isola di Bergeggi.



Fig. 7: Catino di maiolica arcaica da Fiumaretta (Ameglia - SP).



Fig. 8: Maiolica arcaica: Vado Ligure (1); Albenga (2, 6); San Michele di Pagana (3), Sestri Lev. (4-5).



Fig. 9: Graffita monocroma: San Michele di Pagana (1-5); Vado Ligure (2-3); Ge-Voltri (4).



Fig. 10: Graffita a punta e a stecca: Vado Ligure (1-2); Fiumaretta (3); Portovenere (4)



Fig. 11: Piatto di ceramica spagnola con decorazione a lustro metallico da Vado Ligure



Fig. 12: Boccale di maiolica ligure da (VadoLigure)



Fig. 13: Maiolica ligure "a smalto berrettino" (VadoLigure e Albisola)



Fig. 14: Maiolica del Centro Italia (Vado Ligure)



Fig. 15: Maiolica del Centro Italia (Isola Gallinara)